

Abbonamenti	Anno	L. 5.00
	Semestre	3.00
	Trimestre	1.50
Estero e sostenitori il doppio		

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

La prima vittoria dei socialisti al Consiglio Comunale

Dopo un mese di lotta assidua, tenace, incalzante, i rappresentanti il partito dei lavoratori hanno ottenuto in Consiglio Comunale una prima vittoria.

La maggioranza dei clerico-moderati che non aveva nemmeno studiato il progetto presentato dalla Giunta, il grosso blocco dei proprietari, i basi-boxouch dell'amministrazione, stanchi, sfrantati dell'improbabile lavoro cui li costringeva la tattica dei socialisti, hanno improvvisamente cominciato a cedere le armi.

Essi si illudevano sulla tenacia dei nostri propositi, credevano che ci saremmo presto stancati ed opponevano al loro mutismo alle serie interminabili delle argomentazioni nostre. Privatamente dichiaravano un sogno le nostre richieste per le case operaie, affermavano essere una montatura nostra la grande agitazione popolare, giuravano che non avrebbero mai ceduto di un palmo per non mostrare di darla vinta agli odiati avversari.

E per bocca del Sindaco fecero sapere la settimana scorsa le loro intenzioni: di case operaie non si sentiva la necessità, i fitti non sarebbero mai stati rialzati, se qualche cosa si poteva tentare bisognava attendere il progetto di legge per la Napoli industriale.

Bastò invece una violenta protesta, bastò la prova sperimentale della decisa volontà dei socialisti, bastò il grande schieramento delle forze operaie per determinare un cambiamento di fronte da parte della maggioranza.

Quel che essi dichiaravano impossibile pochi giorni addietro è oggi diventato il prodotto delle loro aspirazioni, le case operaie sono adesso sangue del loro sangue: questo era il loro intendimento, questa la loro linea di condotta.

Noi non rileviamo l'indecente gesuitismo col quale i clerico-moderati tentano di attenuare la portata della loro prima sconfitta. Se i socialisti, se Altobelli, se Semmola non avessero così tenacemente e qualche volta così violentemente combattuto, se l'opinione pubblica non fosse stata illuminata, se i lavoratori, chiamati a raccolta dalla loro grande organizzazione, la Borsa del lavoro, non avessero con i fatti dimostrato di essere disposti a tutto, l'ordine del giorno Raiola non sarebbe stato mai presentato.

Ed ora non avremmo lo stanziamento di mezzo milione ed i 20 mila metri quadrati di suolo per l'edificazione di case operaie. Ben fecero quindi i nostri compagni a dichiarare alla maggioranza che i socialisti mai come in questo momento possono dichiararsi lieti dell'opera da essi compiuta.

S'ingannerebbe, però, chi opinasse che l'approvazione dell'ordine del giorno Raiola possa porre un termine alla grande battaglia ingaggiata contro la convenzione col Risanamento. Se abbiamo guadagnato una scarameccia non vuol dire che siamo disposti ad abbandonare il terreno.

Per noi il progetto di convenzione, con o senza l'ordine del giorno Raiola, resta sempre il tentativo di un grande disastro per Napoli, l'offa di quaranta milioni lanciata nelle fauci di una Società fallita, l'imposizione del governo, un affare bancario losco ed indecoroso.

E lo combatteremo ancora con tutte le nostre forze, con l'ardimento che ci viene dalla causa giusta. Quelli che già si abbandonano ad idilliache speranze hanno torto. I socialisti, che sono stati al loro posto di combattimento per oltre un mese solo per la discussione generali, sapranno egualmente montare la guardia ed attaccare con vigore nella discussione degli articoli.

Ed i lavoratori napoletani, i quali con la loro fraterna assistenza, con l'opera assidua hanno saputo contribuire a questa prima vittoria, saranno con noi fino all'ultimo momento con pari fede e con pari costanza.

La seduta

Stato d'assedio al Consiglio Comunale: una pleiade di funzionari dirigenti una innumerevole falange di agenti, carabinieri, guardie, soldati. Il pubblico tenuto a rispettosa distanza quasi che si discutesse di cosa estranea ai suoi interessi.

Ciò che non impedì al gruppo socialista di espletare completamente il proprio dovere e di continuare nella sua tattica ostruzionista.

Svolsero infatti i propri ordini del giorno lungamente i compagni Salvi, Lucci, Guarino, Cafaro, Sandulli, Luongo.

Da parte della maggioranza silenzio completo fino al

momento in cui non fu presentato l'ordine del giorno — dichiarazione del consigliere Raiola.

Si venne finalmente, dopo cinque ore di discussione, sostenuta tutta dai socialisti, alla votazione per il passaggio agli articoli.

Votò contro la sola minoranza e cioè i consiglieri Salvi, Lucci, Guarino, Cafaro, Luongo, Pedrini, Botta, Sandulli, Passini, Semmola, Caruso.

I consiglieri Altobelli e Leone erano assenti ma avevano dichiarato già avrebbero votato contro.

Ed ora a rivederci agli articoli.

L'ordine del giorno per le case operaie

« Il Consiglio preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Sindaco circa gli intenti dell'amministrazione relativi alle abitazioni delle classi meno abbienti delibera: 1. che il Comune promuova la concreta e pronta costituzione di un ente speciale a norma della legge Luzzatti, il quale abbia per iscopo la edificazione e la gestione di case operaie ed alberghi popolari. 2) che il Comune concorra alla detta istituzione con la cessione gratuita all'ente suddetto di almeno 20 mila m. q. di suoli edificatori, con un primo sussidio di lire 500 mila. 3. che si provveda alla formazione di tali fondi destinandovi il ribasso che sarà conseguito dall'asta per le opere di isolamento del Maschio Angioino; stanziando le rimanenti somme in rate eguali nei bilanci dei futuri esercizi ».

Questo ordine del giorno fu approvato alla unanimità dopo che la dichiarazione della Giunta di poter disporre dei 20 mila m. q. di suolo e dopo di accettare l'aggiunta Guarino che stabiliva lo stanziamento dal prossimo anno.

Le ultime corbellerie sul risanamento

Così un giornale mattutino intesta tre colonne di prosa, in cui di esatto non c'è che il titolo, riassuntivo delle... corbellerie dette nei numeri precedenti: in certe cose, sono onesti quei messeri!

L'organo magno del partito clericale, nell'ultimo numero, stampa che la minoranza attraverso i lunghi sermmoni non ha saputo fare una proposta concreta.

L'organo dei democristiani, in ogni numero stampa contumelie contro i nostri compagni del Consiglio e ne promette di dare il suo giudizio sulla convenzione del risanamento, ma poi vira di bordo, tanto le acque sono perigliose.

La vecchia Tribuna scaglia palle infuocate contro il gruppo socialista per l'accanita opposizione spiegata e poi non pubblica l'intervista che un redattore aveva avuta con quello dei nostri consiglieri Comunali che, aprendo il fuoco della attuale battaglia, vi ha data la fisionomia e l'indirizzo.

Che cosa significa questo fenomeno di travisare le cose, di snaturare le proposte, di tacere quando le argomentazioni erano evidenti, palmari, quando le proposte erano pratiche, concrete, tali da assicurare il Comune dello esatto adempimento dei patti da parte della Società del Risanamento?

Vuol dire che i nostri rappresentanti socialisti combattevano una santa battaglia, in cui portavano una preparazione matura e completa, che dimostrava l'assoluta superiorità intellettuale dei nostri rappresentanti nella lotta gora del Consiglio Comunale: vuol dire che essi toccavano a fondo la vecchia piaga del capitalismo affarista, tentavano di tenerlo a freno e questo, attraverso i mille organi per i quali giunge a falsare la pubblica opinione, morde velenosamente coloro che più degli altri seppero ficcar lo viso a fondo ed altri ne blandisce, memore di scudisciate vecchie non ancora rimarginate.

Questa è stata la campagna sostenuta dalla stampa contro i nostri fratelli in Consiglio, questa la lotta contro il valoroso gruppo, il quale è stato pari all'altro compito assai arduo: la nostra collezione è la dimostrazione con quanta competenza essi sono scesi nello agone, dal primo discorso del Salvi alle indagini del Luongo, dall'ordine del giorno sul quale ieri si chiese l'appello nominale, a tutte le proposte pratiche e concrete fatte. Il pubblico ha dovuto riconoscere che il gruppo socialista ha rialzato la dignità del Consiglio Comunale.

Ma la riprova migliore dell'opera sua sta nella vittoria riportata nell'ultima tornata.

Senza una resistenza eroica durata due mesi non si sarebbe avuta la proposta della giunta dello stanziamento di mezzo milione in bilancio e di ben 20 mila metri quadri di suoli per le case operaie; senza l'opera assidua, sovente dei nostri amici, questo gigantesco passo — più come affermazione di principio che come conseguimento materiale — non si sarebbe dato.

Ebbene il saluto del partito, lieto e soddisfatto, sia ai compagni nostri del Consiglio Comunale premio delle fatiche sostenute, degna risposta alle arti interessate della stampa partigiana e prezzolata.

L'AVANTI!

ha ogni giorno importanti corrispondenze da Napoli e pubblica articoli sui principali avvenimenti della vita sociale e politica della nostra città.

A Enrico Ferri,

che, incurante di sé, per il vivo e ardente amore che egli porta alla causa del proletariato, con la fede salda e luminosa che la sospinge alle buone battaglie pel trionfo dell'ideale socialista, combatte la santa e vigorosa campagna antimilitaristica assalendo di fronte, e con vigore insolito, i più temuti campioni della imperante politica sfruttatrice, documentandone le ladrerie e le prepotenze e svegliando così nella pubblica coscienza il civile sentimento di ribellione a tutte le disonestà e l'amore per quelle forme politiche che impediscano — nel trionfo della maestà del popolo — i ripugnanti fenomeni della ingiustizia e della disuguaglianza; al compagno Augusto Salustri, che, cosciente e sereno nell'adempimento del dovere, difende il nostro Avanti! e la santa causa da esso propugnata; e all'Avanti! stesso, espressione ufficiale e libera della coscienza del nostro partito, vada oggi il solidale e riconoscente saluto di questo giornale e di questa sezione socialista napoletana.

Noi ci auguriamo — con sicura coscienza che l'augurio si avvererà — che la causa, che comincia domani a Roma, segni la prima vittoria del nostro Ferri e del coraggioso e onesto giornale da lui diretto.

E questo augurio si confonde coi voti del proletariato internazionale che, nella campagna di Enrico Ferri, vede integrato il programma delle sue rivendicazioni economiche e morali, le quali trionferanno tutte col trionfo del socialismo.

La condanna di Vilera

Come già dicemmo l'indomani della esemplare sentenza della undecima sezione del tribunale di Napoli, il fanatico cliente dell'ex repubblicano Colosimo si era troppo affrettato a cantar vittoria, fingendo di non capire che una assoluzione per non provata reità è una vera e propria condanna morale.

E oggi che la sentenza è pubblicata noi siamo in grado, riproducendo il considerando che si riferisce al console belga, di dare la prova schiacciante di quanto affermammo e abbiamo, a un tempo, il dritto di ridere dei telegrammi e delle lettere di congratulazione e dei mazzi di fiori e dei piatti artistici offerti o da offrire a chi ricevette dal magistrato il ceffone che segue:

Il Tribunale rileva che l'accusa trova gravi argomenti di prova nell'essere stato il progetto presentato in sede di bilancio preceduto da una fosca e triste esposizione delle condizioni finanziarie del comune fatta dal Summonte, artificio diretto ad impressionare i consiglieri ed a costringerli moralmente la volontà della Società dei trams — nell'essersi lo stesso Summonte opposto ad un breve rinvio chiesto da più consiglieri — nello avere il de Sena sostenuto che il capitale d'impianto per la trasformazione non avrebbe potuto ammortizzarsi col 1925 — nello avere pur'egli dichiarato che le spese d'esercizio per la trazione elettrica erano press' a poco eguale a quelle per la trazione animale — nell'aver falsato i contratti di altra città allo scopo di far credere che quello di Napoli fosse a tutti superiore.

Però nessuno degli accennati motivi ha caratteri di univocità, alcuni poi non sussistono e, dopo di avere contrastato al P. Ministero tali considerazioni, sintetizzando, osserva che se la quasi certa sottrazione dei libri, se la ripugnanza del Vilera a ritornare davanti al Consiglio Comunale, attestato dal Casavola — se l'impiego concesso nella Società al signor Giacinto de Martino, senz'altra ragione all'infuori di quella di far cosa grata al Summonte ed al Casale — se la stessa troppo lunga proroga accordata — se soprattutto la corruttibilità degli amministratori imputati ed il concorso del Casale nell'opera di corruzione dimostrato nella convenzione per la illuminazione elettrica del 96, giustificano il grave dubbio che, anche per la convenzione tramviaria, corruzione abbia potuto esercitarsi, non sanno tuttavia del delitto e della responsabilità degli imputati la prova sicura e però deve il tribunale emettere declaratoria di assoluzione per non provata reità.

Dopo la quale riproduzione del « considerando » seppellitore del signor console belga, ci parrebbe mancare ai più elementari doveri di umanità non inviando le nostre condoglianze ai cittadini belgi residenti in Napoli.

MAGISTRATURA POLIZIOTTA

La sentenza, che condanna i coraggiosi e onesti cittadini che, dalla tribuna pubblica del Consiglio comunale, levarono la loro generosa protesta contro la indegna manovra mediante cui il gesuita Miraglia cercava di impedire al nostro Salvi l'esercizio delle sue funzioni, è degna non di una sezione di tribunale, ma di un camerotto di questura. E i tre giudici, che emisero quel verdetto, meriterebbero di entrare nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Ed i nostri amici, che, per avere compiuto un dovere gridando la verità, sul volto della maggioranza

clericale che, accogliendo il progetto del Risanamento, farà fare un affare alla Banca d'Italia e getterà sul lastrico tante famiglie operaie, sono stati condannati, ricevano il nostro riconoscente saluto e la dichiarazione della nostra profonda ammirazione.

E ci credano: verrà giorno in cui i blasonati egoisti si pentiranno amaramente di avere tradito gli interessi del popolo, di cui osano dichiararsi i rappresentanti e i difensori.

Noi non daremo quartiere a questi teneri difensori degli interessi dei proprietari di case!

Ai fratelli soldati

(Dopo il disastro di Udine)

Le spese improduttive (cioè bilanci militari, lista civile e follie consimili) sono da noi combattute a oltranza come manifestazione barbara e incivile di predominio, come strumento di oppressione e come attentato perenne alla vita sociale del paese. Alla Camera — specie per l'opera efficace del nostro Cicotti — e nel paese, che agitammo con pubblici comizi e con articoli, la lotta contro le spese militari non ebbe tregua. L'Avanti!, per l'audace e onesta iniziativa di Ferri, aprì una indimenticabile campagna contro tutti i parassiti del militarismo.

La coscienza collettiva apparve e fu commossa. Ma non se ne commossero i professionali della guerra: essi se ne fecero prima, e poi se ne irritarono; e presentarono (volontariamente... per forza) le querele, e si fecero difendere dai giornali addetti alla conservazione del bene inseparabile, specie da quelli di buon appetito e che notoriamente attingono al fondo dei rettili.

E, dall'altra parte, si guardarono bene dal sognarsi di diminuire le spese militari: anzi ebbero la filantropica idea di indire delle « grandi manovre nel Veneto » per rendere più sopportabile l'afa di agosto a qualche impennacciato imbecille e per elevare il cosiddetto prestigio delle armi con alcune migliaia di schioppettate e coi riscaldamenti a freddo delle dimostrazioni popolari preparate nelle ispezioni di pubblica sicurezza locali e trasmesse, dalla coglionatrice Stefani, ai felicissimi contribuenti d'Italia. Grandi manovre, adunque, e nel Veneto, ottimo terreno (per la sua vicinanza con Trieste e Trento) per accreditare il militarismo guerrafondaio e suocione. Grandi manovre, e alla vigilia dei processi contro l'Avanti! per ubriacare di patriottismo artificiale i giudici e aver da Bacco la sentenza che Temi non darebbe. Grandi manovre, e alla vigilia della visita dello czar delle Russie al suo collega d'Italia, per intensificare quel patriottismo di maniera, il quale fa diventare diplomatico, per l'occasione, anche il farmacista di Roccaannuccia. E grandi manovre infine mentre le organizzazioni economiche e le leghe di resistenza vanno fortificandosi di morale energia e sembrano ogni giorno più assurgere alla civile e vigile coscienza dei propri dritti.

Che fa se la depressione economica del paese è tale da raddoppiare la emigrazione e da decimare i redditi del commercio e della industria? Tuttora alcune gocce di sangue sono nello stremato organismo nazionale: esse saranno succhiate dal capitalismo, sempre saldo in arcioni sul cavallo proletario, ancora docile malgrado qualche morso dato al freno, e qualche calcio allungato... a chi lo merita.

E che fa se le fatiche dei campi reclamano l'opera vigorosa dei giovani nostri e se a le mimate e a le sorelle dei richiamati mancherà la carezza che le conforta e il pane che le alimenta? Per la patria — cioè per il ventre di un qualunque generale Ottolenghi — si deve soffrire e morire: questo si trova scritto in tutti i libri di buona morale borghese che si danno a leggere ai bambini nelle scuole, per rimbambirli anzi tempo, e questo dal pulpito predica il prete che del predominio padronale — sotto qualunque forma si esplichino — è lo strenuo difensore.

Lasciate, lasciate, dunque, il solco che ricevette dalla mano onesta l'inutile germe. Lasciate i figlietti vostri e la madre vecchia e stanca e la sposa inconsolabile e correte al treno che deve trascinarvi al teatro delle grandi manovre per divertire la platea dei fannulloni che voi arricchite col vostro lavoro.

Correte al treno. Le delizie militari che vi aspettano. Affrettatevi, o fratelli. Non udite la marcia reale che frange la soffocante calura?

Avanti, avanti, verso le grandi manovre, verso le più patriottiche sorprese: potrete essere colpiti da una insolazione o schiaffeggiati da un tenente Modugno, e, chi sa, che non possiate anche aver l'emozione del disastro ferroviario che vi uccida o vi ferisca gravemente.

Avrete la gioia ineffabile di morire per la patria o di ricevere, all'ospedale, una visita del re!

ROBERTO MARVASI.